

IL SOLE 24 ORE – 3 MAGGIO 2006

INTERVISTA A ANTONIO CATRICALÀ

«Bisogna rivoluzionare la cultura del personale»

di Nicola Barone

«I nostri dirigenti della Pa hanno, sia pure in parte, motivazioni ideali da perseguire, ma il tipo di cultura che li ha visti crescere e formarsi li induce alla complicazione e non alla semplificazione. Salvo rare eccezioni, sono più bravi a dire di no che a dire di sì; riescono con maggiore facilità a trovare ostacoli per la realizzazione di un fine pubblico che a facilitarne il percorso». Se la Pa in questi anni non è guarita dai suoi mali cronici, per Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, il nocciolo è tutto qui: «Dalla mia esperienza di impegno diretto, ormai più che ventennale, ho capito che non è una questione organizzativa ma di uomini. Il nostro dirigente, nella gran parte dei casi, è abituato a utilizzare la procedura come un ostacolo. Invece la procedura deve essere la più snella possibile perché è solo un mezzo per arrivare alla decisione finale».

E' pessimista, insomma?

Le cose vanno male, il mio giudizio è negativo. Non si è avuto quell'effetto di appropriazione del solo *core business* che era necessario. E c'è ancora tanto spreco. Una Pa che costa di meno rappresenta un incentivo ai capitali stranieri e maggiore desiderio di investire per gli stessi imprenditori nazionali. Una Pa efficiente da quelle sicurezze di cui oggi i nostri imprenditori non possono godere, per la complessità del sistema e della mentalità di chi ci amministra.

Può fare degli esempi?

Le strutture di controllo interno sono da abolire, non hanno funzionato in cinque anni e non è immaginabile riescano a farlo nel futuro. Creano soltanto spese di gestione e costi in termini lavorativi non solo per chi controlla ma anche per chi vi si deve sottoporre. La riprova di ciò sta nel fatto che risultano pochissimi casi in cui i dirigenti non abbiano conseguito tutti gli obiettivi che gli erano stati assegnati. Del resto come risultati non si indicano i benefici per la collettività ma i compiti istituzionali.

Recentemente la Corte dei Conti ha puntato il dito contro il ricorso troppo ampio a incarichi e consulenze esterne. Se ne è abusato?

Il problema vero è chi chiamare e quali professionalità ricercare. Certo, prendere uno da fuori quando c'è già una professionalità interna, questo sì è uno spreco. Ma il nodo centrale, a mio giudizio, è la mancanza di una cultura generalizzata del risultato in termini di efficacia vera, di effettività, con poca spesa.

Tuttavia mai come negli ultimi anni gli interventi non sono mancati.

Purtroppo l'amministrazione continua ancora a qualificarsi per la propria struttura elefantica, per i troppi orpelli di cui si dota. Questo ne fa una macchina mangiasoldi che grava sulle tasche dei cittadini e delle imprese. Molto resta da fare in termini di procedure e strutture.

Nell'ultima relazione annuale lei ha evidenziato come amministrazioni orientate al mercato possano fare da stimolo per lo sviluppo. Ma cosa vuol dire concretamente, per la Pa, competere con i privati? Dove si deve intervenire?

Tutto sta a capirsi sul ruolo della Pubblica amministrazione. La Pa non si deve occupare di trovare immobili per sé, di pagare gli stipendi ai propri dipendenti, di comprare il carburante per gli automezzi. Questa parte va delegata ai privati che sono più bravi. I pubblici impiegati devono essere destinati invece a combattere la loro battaglia quotidiana per la realizzazione dei fini istituzionali, non a pensare al funzionamento interno della macchina, che va affidata a società che per missione fanno questo anche in grande scala per poter risparmiare. Si pensi che, secondo l'ultimo rendiconto generale, oggi più del 43% di risorse è impiegato nel *back office*. Una proporzione francamente inaccettabile.

Nell'innovazione si marcia a velocità diverse fra centro e periferia?

La mia opinione è che la burocrazia del centro sia riuscita benissimo a esportare tutti i suoi difetti in periferia.

Crede che bisognerà ricomporre l'attuale frammentazione di competenze fra ministero dell'Innovazione tecnologica e Funzione pubblica?

Se ne parla, probabilmente sarebbe utile riunificarle. La missione d'altronde è la stessa.

Sportelli unici. Da un'indagine del Formez è emerso che nella stragrande maggioranza dei casi hanno rappresentato un ulteriore appesantimento burocratico per gli utenti. Ne funzionano due su quattordici.

Ciò che è peggio è che queste strutture vengono ad assorbire sempre nuove risorse. Nel nostro Paese non si fanno mai riforme abolendo delle cose per crearne altre. Gli sportelli unici sarebbero serviti se si fossero eliminati gli uffici di riferimento. Per forza sono un fallimento, perché non c'è stata la riduzione che doveva conseguire all'innovazione. Questo vale anche per le agenzie. Altrove la loro istituzione ha comportato forti riduzioni di personale. Cosa che invece non è accaduta da noi.